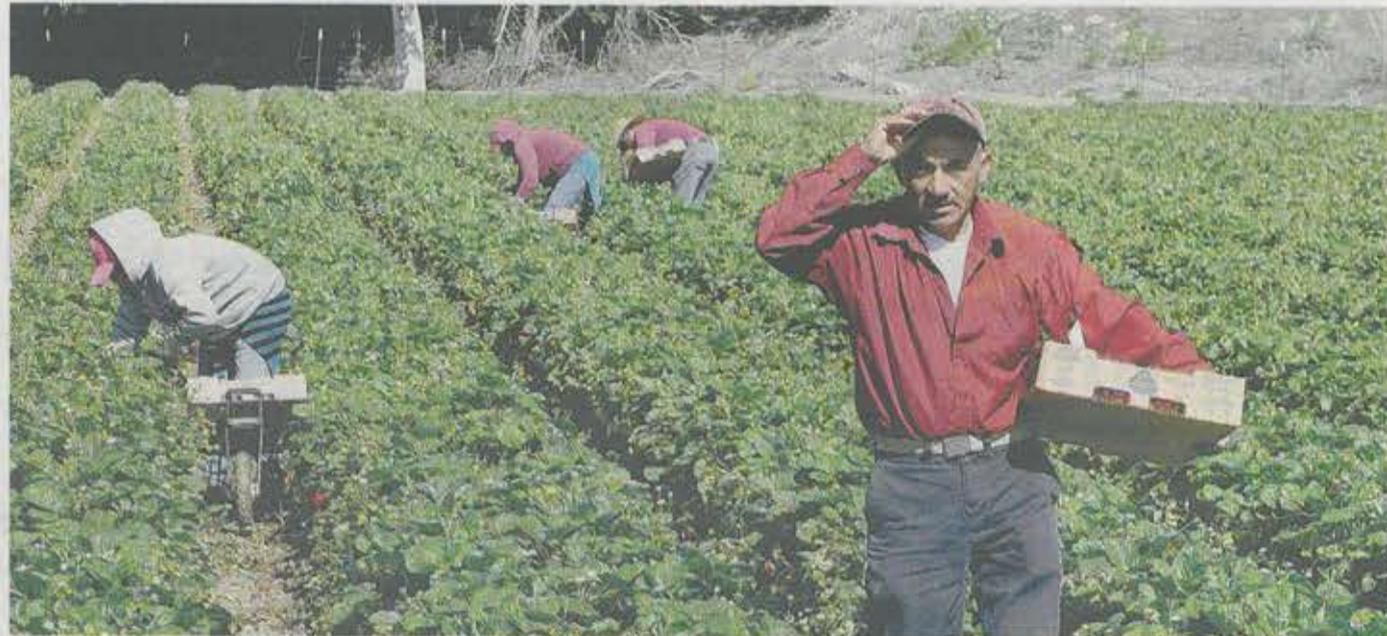


Nel Cuneese ci servono circa 10mila braccianti



IMMIGRAZIONE / 1

Minerali clandestini è una rete che raccoglie una cinquantina di associazioni, movimenti, cooperative, gruppi politici, cittadini. Molte di queste realtà sono albesi. Il gruppo spiega in una nota: «Leggiamo segnalazioni del mondo agricolo secondo cui mancano 250mila

lavoratori nel settore, 10mila nella sola provincia di Cuneo. E abbiamo migliaia di migranti senza occupazione».

I migranti privi di regolarizzazione e lavoro sono persone vulnerabili, quindi i primi a soccombere durante una crisi. Questo accade in particolare per chi è fuggito da terre di conflitto, miseria e mutamento climatico, arrivando in Italia sui barconi. Ma quanti so-

no gli stranieri irregolari, in attesa di permesso o inseriti nei circuiti dell'accoglienza?

Lo abbiamo chiesto alla Prefettura di Cuneo presentando una richiesta formale, ma dopo dieci giorni nessuna risposta ci è arrivata. Questa inaccessibilità ai dati è un reale confine tra sfera pubblica e corpo sociale, perché impedisce la consapevolezza. Le sole informazioni disponibili sul

I campi, come i vigneti, hanno bisogno di manodopera: non si possono coltivare a distanza.

mondo dei migranti (accolti) sono contenute nei dati descrittivi del Siproimi, il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, che rappresenta il "lato virtuoso" dell'accoglienza, che ha sostituito il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

Il Comune di Cuneo è capofila del progetto 2018-2020. Sono coinvolte sedici città, tra cui Alba. A causa della pandemia il programma è però congelato, in attesa che l'emergenza sanitaria si diradi. Il Siproimi offre casa e vitto, prevede percorsi di apprendimento dell'italiano, interventi d'informazione legale, percorsi formativi e di riqualificazione lavorativa, azioni di sostegno. Un sogno, fruibile solo da parte di quegli immigrati che abbiano già ottenuto un regolare titolo di permanenza in Italia. Molti ne rimangono esclusi.

In tutto il Paese i posti finanziati dal Siproimi sono 31mila. In Piemonte sono 38 gli enti titolari del progetto, mentre i posti finanziati a gennaio 2020 risultano 1.996. In questo gruppo si contano 102 minori non accompagnati. In provincia di Cuneo sono 265 i posti, ma nel 2019 sono stati inseriti soltanto 206 migranti (155 riguardano casi di asilo politico); 28 devono ancora essere autorizzati e 31 sono in attesa del nullaosta ministeriale. Sempre nel 2019, in provincia sono uscite dal Siproimi 77 persone, tra cui 38 grazie a inserimenti lavorativi, 11 a causa della scadenza dei termini dell'accoglienza, 16 per allontanamento volontario. Dove vanno le persone che escono dal progetto cuneese? 48 sono rimaste nel territorio oppure in altri circuiti di accoglienza, 10 in Italia, 9 hanno lasciato il Paese, 6 in Piemonte e 4 hanno intrapreso strade sconosciute.

Ad Alba ci sono oggi 27 rifugiati protetti, a Bra invece 42.

L'INTERROGAZIONE

L'emergenza Saluzzo può estendersi

■ «Il Piemonte non ha ancora assunto idonei provvedimenti, se si eccettua l'apertura di una piattaforma di incontro tra domanda e offerta di lavoro, peraltro di complicato accesso e in sola lingua italiana, con difficoltà per gli stranieri», ha spiegato con una interrogazione legata ai problemi degli immigrati il consigliere

regionale Pd Maurizio Marelli (foto). «La stagione agricola sta entrando nel vivo e i problemi, non ultimo quello della sicurezza sanitaria, rischiano di esplodere. Negli ultimi anni i lavoratori dei campi, dei frutteti, degli orti e delle vigne sono stranieri (le percentuali in taluni casi superano l'80). Si corre il rischio che quella che



era una grave emergenza già in passato nel Saluzzese si riconfermi ora in modo ancora più drammatico e si estenda anche ad altre aree del territorio piemontese».

CENSI

Davico: gli stranieri non rubano il lavoro

IMMIGRAZIONE / 2

■ Sui banchi della politica nazionale, da giorni si discute sulla proposta della ministra Teresa Bellanova di approvare una sanatoria per i 600mila stranieri irregolari che lavorano nei campi, ma anche per le badanti e le colf, riconoscendo loro un permesso di soggiorno di sei mesi. Una risposta per il mondo agricolo, che sta facendo i conti con una grave carenza di manodopera a causa del coronavirus: con il blocco delle frontiere, è difficile pensare ai soliti flussi di braccianti dall'est Europa, rischiando di lasciare i

prodotti nei campi e gli scaffali vuoti nei negozi. Senza i lavoratori abituali, si guarda a chi c'è: i migranti, i rifugiati, i profughi, spesso vittime di forme lavorative in apparenza regolari, ma che nella sostanza rientrano nel modus operandi del caporalato.

Mentre è in gioco la loro regolarizzazione, tra le colline del Moscato, a Canelli, la scorsa settimana i Carabinieri hanno portato alla luce un giro di sfruttamento, aggravato dalle finalità di discriminazione razziale, messo in atto da una cooperativa di intermediazione nei confronti di 37 centrafricani, tutti in grave stato di bisogno. Si è parlato



Il sindacalista Roger Davico.

di salari di 3 euro all'ora, turni estenuanti di 10 ore durante la vendemmia, condizioni pessime di lavoro e di vita, umiliazioni continue, in balia di caporali che decurtavano

dal salario anche il costo dell'acqua. In manette, sono finiti i tre titolari della cooperativa, tutti albanesi. Un quadro drammatico, ma non una novità sulle colline del Piemonte, dove negli ultimi anni è cambiata la nazionalità di chi lavora in vigna.

Una situazione che conosce bene Roger Davico, presidente della sezione cuneese dell'Anolf-Cisl, Associazione nazionale oltre le frontiere: «Se fino a qualche anno fa, nelle vigne lavoravano soprattutto bulgari e macedoni, oggi la situazione è diversa: molti di loro, per questioni salariali, hanno deciso di virare verso altri Paesi, soprattutto Germania e Austria. Così molte cooperative hanno iniziato a reclutare i migranti, anche se non possiedono alcuna conoscenza nel campo della viticoltura. Ma non solo: parliamo di persone spesso irregolari, per le quali è molto più fa-

cile finire in balia di forme di lavoro grigio, cooperative che riescono a muoversi tra i meandri della legalità, ma che in realtà mettono in atto forme di sfruttamento. Con il coronavirus, i rischi sono ancora più elevati, perché i flussi dall'Est saranno azzerati e si percepisce ancora di più la carenza di manodopera».

L'illegalità, sulle colline del vino, non è una novità: «Ogni anno purtroppo emergono casi come quello di Canelli. Il fenomeno pare essere in questo momento presente in maniera maggiore nell'area del Moscato. Nella Langa del Barolo e del Barbaresco circola più ricchezza e le aziende di solito non scelgono le cooperative solo in base ai prezzi, ma alla qualità del servizio. In ogni caso, l'illegalità si può combattere con il contributo di tutti i livelli, a partire dai vicoltori», spiega Davico.

Francesca Pinaffo

Sara Elide